

Dalla botanica ai rimedi

S. CONSIGLIERE

RIASSUNTO – Il lavoro di riordino del materiale conservato presso il Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova ha fornito l'occasione per creare il primo database mondiale in rete di informazioni etnomediche. Per essere utile un database dev'essere unitario e strutturato: in caso contrario, si tratta di una semplice collezione di dati; l'ordinamento, tuttavia, può rivelarsi troppo chiuso. Il problema centrale dell'organizzazione di un database è appunto questo: tenere fede a una struttura precisa che informa i dati, e fornire all'utente quel sovrappiù di informazione, non direttamente cercata, che gli permetta di accedere a zone informative che altrimenti trascurerebbe. Occorreva dunque trovare uno "snodo" teorico in grado di: (1) tenere unite le diverse discipline coinvolte nella ricerca; (2) fare da *relais* fra i criteri scientifici occidentale e le migliaia di usi terapeutici locali; (3) strutturare l'informazione in modo da garantire logicità di accesso; (4) fornire all'utente finale quel sovrappiù informativo che lo spingesse a non fermarsi alla prima risposta.

ABSTRACT - The classification of the material conserved within the Department of Anthropological Sciences of the University of Genoa has proved a good opportunity for building the first on-line ethnomedical database. In order to be useful, a database must be unitary and structured; if it is not, then what we have is not a database but a simple collection of data. The structuring, though, may often prove to be too "tight". The main problem with database building is in fact to maintain a strong formal structure for data, while also providing users with a surplus of information, not directly looked for, leading them to informational areas that they might otherwise overlook. We needed to find a theoretical and conceptual joint that might (1) unify the many disciplines involved; (2) act as a relay between Western scientific criteria and the thousands of local practices; (3) structure information so that logical data access is provided, and (4) provide users with "side path" information, urging them not to stop at the first possible answer.

Key words – ethnomedicine, database.

INTRODUZIONE

Negli anni, nei locali delle università si accumulano tracce e residui del passaggio di molta gente. Ricercatori, studiosi, studenti, curiosi – tutta l'umanità che transita per un luogo fortunatamente ancora pubblico. Nel caso del Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova, queste tracce sono anche, assai spesso, "tracce" metaforiche che segnalano ulteriori ricerche, fonti di dati ancora inesauste che, a osservarle da vicino, sembrano aprirsi a interi decenni di ricerche future. Oltre al materiale del Museo di Etnomedicina "Collezioni Antonio Scarpa" si è infatti accumulata, lungo i decenni, una quantità imponente di articoli, oggetti, reperti, appunti, informazioni riguardanti le pratiche mediche tradizionali di popolazioni di tutto il mondo.

Il riordino di questo materiale, anche in vista di un prossimo, auspicato trasferimento del Museo di Etnomedicina in sede più consona, era necessario da tempo. Si è pensato dunque di approfittare dell'occasione per creare il primo database mondiale in rete di informazioni etnomediche.

TEORIA DEI DATABASE

Per essere utile, e utilizzabile, un database dev'essere in qualche modo unitario. Se non è unitario, allora non è un database, e ci si trova piuttosto di fronte a una semplice collezione di dati. E di fatto, la ragione principale dell'esistenza dei database, qualsiasi tema essi trattino, è proprio il lavoro di ordinamento che viene impresso ai dati prima che questi siano resi disponibili. L'ordinamento è il plusvalore che trasforma una raccolta di dati in un database.

Per gli appassionati di ricerche telematiche: la differenza fra una raccolta di dati e un database è la stessa che interviene fra una ricerca fatta su un motore di ricerca "classico" che funziona per indicizzazione di tutti i vocaboli (come Altavista) e una ricerca condotta su una directory strutturata per temi (come Yahoo).

Tocca qui aprire la più dolente delle parentesi della teoria dei database: non è detto, infatti, che un database, semplicemente in virtù del suo essere strutturato, rappresenti sempre il modo migliore di accedere alle informazioni (tant'è vero che, per le ricerche in rete, gli utenti usano assai di più i motori come Altavista che le directory come Yahoo). Per chi non sa esattamente cosa sta cercando, ad esempio, una ricerca random, o basata sulla forza bruta, può essere più efficace di una ricerca sistematica (se ho voglia di leggere un libro, ma non so bene quale, è più produttiva una ricerca "a fiuto" che una rassegna sistematica di tutti i volumi disponibili in biblioteca; la generica "voglia", infatti, predispone a un'apertura verso il nuovo o il curioso che solo un accesso casuale ai titoli può pienamente soddisfare). E tuttavia se ho bisogno – e magari anche con urgenza – di reperire tutto il materiale che tratta la "termodinamica", allora l'unica maniera sensata di procedere è quella di consultare un database (ad esempio, il catalogo della biblioteca, o, che è lo stesso, lo scaffale riservato alla fisica termica); ciò mi garantisce infatti quell'eshaustività che la ricerca random esclude.

Hegel diceva che si cerca solo quel che già si conosce. Questo impone un'evidente limitazione alla mia "apertura mentale" durante una ricerca, di qualsiasi tipo essa sia. Il problema centrale dell'organizzazione di un database pensato per l'accesso pubblico all'informazione è appunto questo: tenere fede a una struttura precisa e sempre rintracciabile che informa i dati; e fornire all'utente quel sovrappiù di informazione, non direttamente cercata, che gli permetta, per dirla alla francese, di "andare alla deriva", accedendo a zone informative che altrimenti avrebbe probabilmente, almeno in prima istanza, ignorato.

DALLA BOTANICA AI RIMEDI

Il modo più semplice di strutturare un database di informazioni etnomediche, quello che per primo si presenta alla mente durante la progettazione, consiste nel procedere secondo i criteri di uno dei database esteticamente più belli dell'intera storia culturale occidentale: la sistematica. Si vorrebbe dunque poter ordinare i dati secondo la classificazione binomiale linneiana: nome della specie (*Salvia officinalis*); posizione tassonomica (Labiatae); nome italiano (salvia); nome inglese (sage); nomi vernacolari (...); impiegato per (...). Ho usato appositamente un esempio botanico, data la quantità di informazioni etnobotaniche raccolte nel Museo e presenti nel materiale ancora da ordinare. Ma nel caso in questione non si parla solo di piante. E poco male sarebbe se, accanto alla piante, ci fossero soltanto animali, anch'essi già ordinati per via sistematica - anch'essi, a dirla in breve, "poco faticosi".

Ma non c'è nulla da fare: un database etnomedico basato sulla sistematica non può funzionare, e per molte buone ragioni. Per cominciare, la cura non coincide mai col semplice utilizzo dell'elemento botanico come disponibile dopo la raccolta - il più semplice dei quali sarebbe, ipoteticamente, la mera ingestione, e non può quindi essere risolta soltanto nella chimica del vegetale. In secondo luogo, le ricette medicinali prescrivono spesso la combinazione di più elementi (vegetali, animali, minerali) in un unico "composto curativo"; e altrettanto spesso specificano quali parti degli elementi debbano essere utilizzate, escludendo quindi l'integrità tassonomica della specie botanica. E in ogni caso, anche l'utilizzo terapeutico di un solo semplice per volta comporta comunque un'elaborazione dell'elemento. Tale elaborazione può prendere le forme della cottura (infuso, decotto, etc.); della manipolazione (spremere, grattare, tritare, etc.); a volte anche quelle della "semplice" applicazione – ma perfino

l'applicazione viene fatta seguendo procedure e criteri precisi e specifici. Come si vede, oltre un certo limite la sistematica non può più essere d'aiuto.

Per di più, anche lasciando ben ferme, come nel caso in questione, le premesse di scientificità e razionalità occidentali, organizzare un database di informazioni etnomediche provenienti da tutto il mondo incentrandolo sopra una classificazione tipicamente occidentale è quasi una contraddizione. Questo, si badi, non implica in alcun modo una relativizzazione della scienza o una messa fra parentesi della sua centralità negli studi etnomedici. Piuttosto, si trattava di trovare un nodo concettuale che potesse in qualche modo "agganciare" al criterio scientifico tutte le diverse particolarità locali (di uso, di preparazione, di simbologia, etc.) – qualcosa che fosse in grado di:

- tenere unite le diverse discipline coinvolte nella ricerca – anche, possibilmente, senza poggiare in modo preminente su una o sull'altra;
- permettere uno snodo fra i criteri scientifici occidentale e le migliaia di usi terapeutici locali;
- strutturare l'informazione in modo da garantire logicità di accesso;
- fornire all'utente finale quel sovrappiù informativo che lo spingesse a non fermarsi alla prima risposta.

La soluzione alla quale siamo arrivati è probabilmente l'ennesimo uovo di Colombo: lo snodo teorico che ci serviva l'abbiamo trovato nel concetto di rimedio, che è in grado di assolvere a tutti i criteri sopra definiti.

Nell'idea di rimedio convergono i più diversi approcci scientifici e disciplinari. Il "rimedio" è, per cominciare, tema ovviamente medico e farmacologico; ma è anche biochimico per quanto riguarda le interazioni nell'organismo; botanico per l'analisi dei componenti; etnologico per gli agganci con la cultura di chi lo usa; psicologico per le implicazioni dell'opposizione malattia – guarigione; ecologico nella funzionalità geografica e ambientale; storico per l'origine e la diffusione; demografico per gli influssi sulla popolazione. E ancora è antropologico, sociologico, economico e quant'altro - perfino, a ben vedere, filosofico.

"Rimedio" è ciò che guarisce, dove s'intenda guarigione in senso molto ampio. In tal modo, come visto sopra, all'interno della ricerca sui rimedi trovano spazio approcci che, nella sacrosanta diversità dei metodi, sono unificati dall'interesse per l'efficacia (che è, a ben vedere, il "correlato oggettivo" del rimedio).

Per i motivi visti sopra, il concetto di rimedio pare altresì essere l'unico in grado di racchiudere all'interno un medesimo vincolo tutte le informazioni rilevanti, da qualsiasi disciplina provengano.

A seguito di questa unificazione, è possibile trovare nella descrizione e nell'analisi di un rimedio numerosissimi spunti laterali, che volta per volta si può scegliere di seguire o di ignorare. Chi s'interessa di botanica può trovarsi di fronte nozioni etnologiche; chi voglia disporre di un'applicazione medica può seguire anche, contemporaneamente, percorsi psicologici; e via così, in un rincorrersi e sovrapporsi di discipline.

AUTORE

Stefania Consigliere, DISA – Dipartimento di Scienze Antropologiche, Università di Genova, Via Balbi 4, 16126 Genova

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>

